Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 1° Dicembre 1872 N. 23.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: La Scuola Magistrale — L'ottavo Congresso pedagogico a Venezia — Disegno e Scultura — Poesia popolare — Cenni necrologici: *Carlo Pasini* e *Luigi Romerio* — APPENDICE: Dell'Apicoltura.

La Scuola Magistrale.

Due progetti della massima importanza per la popolare educazione nel nostro Cantone vennero presentati nella sessione autunnale del Gran Consiglio, ora aggiornata a gennaio. L'uno riguarda l'aumento dell'onorario dei maestri elementari minori; l'altro l'istituzione di una Scuola Magistrale.

Del primo si occupò già sì a lungo la stampa, organo della popolare opinione pronunciatasi in mille modi e nelle pubbliche e nelle private adunanze, che fa veramente meraviglia, come l'autorità legislativa abbia ancor tardato ad accordare la sua sanzione ad un voto così altamente espresso. Il secondo risponde pure ad un bisogno non meno vivamente sentito; e siamo lieti alfine di vedere, come gli accurati studi e le replicate istanze degli Amici dell'educazione abbiano indotto il Governo a proporre alla Rappresentanza sovrana un sistema pratico e di facile esecuzione, per ottenere bravi maestri per le nostre scuole popolari.

Non è d'uopo che noi ritorniamo qui su quanto fu già fino all'evidenza dimostrato, sull'insufficienza cioè degli attuali

Corsi di Metodo, sulla necessità di fare per gl' istitutori del popolo ciò che si fa per tutti quelli che si dedicano ad una professione anche assai meno nobile ed importante.

La grande difficoltà, almeno per coloro che non giudicano della bontà delle cose se non col regolo delle cifre, consisteva nella spesa di cui la nuova istituzione graverebbe il pubblico erario. Or bene il progetto attualmente presentato al Gran Consiglio risolve questa difficoltà con una felicissima combinazione, che deve togliere ogni pretesto di avversione a qualsiasi ragionevole oppositore. Lo Stato con poco o nessun sagrificio istituisce la Scuola Magistrale, il cui costo è presunto di 14,880 franchi; e ciò destinando ad essa 1° la spesa degli attuali Corsi di Metodica di circa 5,000 franchi; 2° quella dell'attual Ginnasio-Convitto di Pollegio in cui verrebbe impiantata, e che ammonta a circa 9,000 franchi, come appare dal budget; 3° il prodotto di alcuni legati già assegnati a beneficio dei maestri.

La ristrettezza delle nostre colonne non ci permette di riferire gli stringenti ed estesi ragionamenti in cui entra il messaggio governativo, e lo specchio dell'entrata e delle spese, che accompagna il progetto di legge; ma ci limitiamo a dare il testo di quest' ultimo, riservandoci a ritornare sull'argomento alla vigilia della discussione in Gran Consiglio.

Progetto di legge per la istituzione di una Scuola Magistrale.

Art. 1. Viene istituita una Scuola Magistrale cantonale, allo scopo di provvedere di buoni maestri le scuole del Cantone.

Art. 2. A questa Scuola sono ammessi:

1. I maestri e le maestre elementari minori aventi requisiti legali.

2. Coloro che aspirano alla carica di maestro purchè:

a) Oltrepassino l'età di 15 anni ed abbiano tenuto regolare condotta;

b) Presentino un attestato di aver compito con buon suc-

cesso un corso preparatorio ginnasiale o quello di una scuola maggiore isolata.

§. Saranno pure ammessi quelli che avessero frequentato istituti d'istruzione secondaria privata od esteri, purchè superino l'esame d'ammissione.

Art. 3. Gli studi della Scuola Magistrale si compiono in due corsi annuali di 9 mesi ciascuno.

Il primo anno è specialmente consacrato all'ampliazione e perfezionamento delle cognizioni delle materie proprie delle scuole primarie in guisa che in esse gli allievi raggiungano il grado di istruzione corrispondente al 4° anno delle scuole ginnasiali industriali;

Il secondo specialmente allo studio della Pedagogia e Metodica generale e speciale ed all'esercizio pratico.

Art. 4. L'insegnamento è impartito da un professore-direttore, da un maestro e da una maestra aggiunti, oltre gli speciali maestri pel canto e la ginnastica elementare, come al programma da stabilirsi dal Consiglio di Stato.

Art. 5. Lo Stato assegna per la Scuola Magistrale:

a) I locali e i fondi dell'attuale Ginnasio di Pollegio;

b) La somma attualmente erogata nel budget a favore di quel Ginnasio;

c) La somma stanziata annualmente per il corso bimestrale di Metodo;

d) L'importo del legato La-Harpe, giusta la risoluzione del Gran Consiglio 29 maggio 1840 e del legato Gussoni giusta la sua disposizione testamentaria.

Art. 6. Sono istituite 48 borse di sussidio, delle quali 24 per gli allievi e 24 per le allieve della Scuola Magistrale, in ragione di fr. 220 per i maschi e di fr. 200 per le femmine. Una di queste borse per gli allievi avrà nome di sussidio La-Harpe, a perpetua memoria di quel benemerito legante, restando a carico dello Stato il complemento. Una per le allieve avrà, per lo stesso motivo, nome di sussidio Gussoni.

Art. 7. Le spese della Scuola constano:

a) Onorario del professore-direttore, oltre l'alloggio	fr.	2,000
b) Onorario al maestro-aggiunto, oltre l'alloggio	»	1,500
c) » alla maestra-aggiunta, »	»	1,000
d) N. 24 borse di sussidio a fr. 220 . .	»	5,280
e) » 24 » » » 200 . .	»	4,800
f) Inserviente	»	300
	Fr.	14,880

§. Per le lezioni di canto, per gli elementi di ginnastica, e per la formazione di una biblioteca corrispondente ai bisogni della Scuola Magistrale, si provvederà coi fondi stanziati in generale nel budget per questi oggetti.

Art. 8. Pel primo anno non dovendosi sussidiare che la metà degli allievi in mancanza del 2° corso, l'importo dell'altra metà delle borse sarà applicato alla tenuta dei corsi bimestrali di metodo, necessari nei primi anni, come alle disposizioni transitorie (art. 16).

§. Quando però nell'anno di apertura si presentasse un certo numero di allievi, che dagli esami risultassero possedere in grado lodevole le materie assegnate al 1° corso, potranno essere ammessi direttamente al secondo.

Art. 9. Sono assegnati nel Ginnasio i locali necessari per l'alloggio delle allieve che volessero prendervi stanza e stabilirvi una convivenza comune sotto la sorveglianza e direzione della maestra-aggiunta; nel qual caso verrà accordato l'uso della cucina e suppellettili disponibili, e dell'orto.

Art. 10. Gli allievi ed allieve sussidiati dallo Stato si obbligano a professare, dopo ottenuta la patente, almeno per tre anni consecutivi, in una scuola del Cantone, sotto pena del riversamento del sussidio ottenuto.

Art. 11. Nell'assegno dei sussidi il Dipartimento di Pubblica Educazione avrà cura di ripartirli in modo equo su tutta la superficie del Cantone, avuto riguardo allo stato di fortuna delle rispettive famiglie.

§. Gli allievi di famiglie dimoranti a meno di 5 kilom. di distanza dalla Scuola, o che fossero già sussidiati altrimenti, od attinenti a famiglie sufficientemente agiate, non avranno diritto ad alcun sussidio.

Art. 12. Oltre gli allievi sussidiati come sopra, saranno ammessi anche quelli che intervengono a proprie spese, o mediante sussidi di comuni e particolari.

§. Il sussidio dovrà sempre comprendere l'intero corso biennale.

Art. 13. L'allievo, che avrà superato lodevolmente l'esame del 2° corso, otterrà una patente d'idoneità all'esercizio di maestro di una scuola primaria.

§. Chi è munito di patente ottenuta alla Scuola Magistrale, avrà sempre la preferenza nelle nomine a maestro elementare.

Art. 14. I maestri attualmente esercenti potranno ottenere l'eguale patente della Scuola Magistrale, quando superino regolare esame come gli allievi della Scuola stessa alla chiusura dei corsi.

Art. 15. Nell'Istituto, o nella vicinanza, vi sarà una scuola elementare minore regolarmente organizzata, ove il Direttore o i maestri aggiunti potranno mostrare l'applicazione pratica delle teorie insegnate. A questo scopo potrà essere destinata una scuola elementare dei comuni di Pollegio o di Biasca.

Disposizioni transitorie.

Art. 16. Nei primi due o tre anni dall'istituzione della Scuola Magistrale, dovendosi provvedere il consueto numero di maestri, saranno aperti dei corsi bimensili nell'Istituto stesso di Pollegio che cominceranno 15 giorni dopo la chiusura del corso annuale e termineranno 15 giorni prima dell'apertura del successivo.

L'insegnamento sarà impartito dagli stessi professori, e gli allievi riceveranno un sussidio di fr. 40.

Art. 17. Non ostante la presente legge, gli alunnati del Ginnasio di Pollegio, continueranno ad essere goduti dagli aventi diritto, i quali potranno usufruirli sia alla Scuola Magistrale, sia negli altri Ginnasi del Cantone.

L'ottavo Congresso Pedagogico a Venezia.

II.

Proseguiamo a riferire le risoluzioni o piuttosto i voti del Congresso sui temi della 1ª sezione. Questi sono così concepiti:

8. Che a ciascuna scuola di campagna sia annesso un giardino o un orto, a fine di agevolare ai maestri la spiegazione di alcune parti importanti dei libri di lettura e di avviare i giovanetti alla conoscenza dei primi principi dell'agricoltura.

9. Che i municipi provvedano le loro scuole dei modelli dei pesi e delle misure metriche, e che i maestri esercitino frequentemente i fanciulli a maneggiarli con facilità e sicurezza, a registrare le operazioni sui libri di famiglia, a compilare note, a comporre scritture di uso domestico, cogliendo tutte le occasioni favorevoli per destare negli animi degli allievi i sentimenti di previdenza e di operosità.

10. Che ogni maestro intenda in via pratica ad ottenere che nella scuola si usi esclusivamente la lingua italiana, ponendo in ciò quell'impegno che devesi mettere a mantenere nella scuola stessa il più perfetto ambiente morale e civile e la massima urbanità.

11. Che i maestri sieno solleciti di avviare i giovanetti alla lettura di libri popolari educativi e adattati alla professione di ciascuno, e suggeriscano le norme da osservarsi per leggerli, con vantaggio e ricreazione di tutta la famiglia, nelle lunghe serate invernali e nei giorni festivi.

12. L'VIII Congresso pedagogico fa voti perchè le fanciulle sieno esercitate nelle scuole professionali da istituirsi, colle norme fissate dal Congresso di Napoli, in quelle industrie casalinghe e paesane, che meglio valgano a rendere l'istruzione veramente dilettevole, efficace e di pratica utilità.

13. Il Congresso rinnova per la quarta volta il voto perchè tutti in Italia si preoccupino dei danni che risultano dalla vendita dei libri immorali, stampe o fotografie oscene, e perchè il Governo cooperi efficacemente a questo scopo per mezzo dei suoi agenti, proponendo anche all'uopo misure più severe contro i colpevoli di tale diffusione.

Inoltre il voto che nelle scuole maschili e femminili siano disposti i ritratti di persone illustri, affinchè l'insegnante possa dare spiegazioni sulla loro vita, quando gli parrà opportuno.

Sopra proposta del relatore della sezione 2ª:

Il Congresso fa voti che sia aggiunto per legge un quarto anno alla scuola tecnica senza aumentare sensibilmente, ma solo diversamente distribuendo le materie d'insegnamento, e che lo studio di quelle non prescritte per l'ammissione agli Istituti tecnici sia riservato al quarto anno.

Che il quarto anno sia obbligatorio soltanto per quelli che non aspirando a passare all'Istituto tecnico devono avere nelle scuole tecniche una compiuta istruzione che basti per l'esercizio dei commerci, di alcune professioni, d'industrie ed impieghi.

Il Congresso emette un voto che per sostenere l'esame d'ammissione agli Istituti Tecnici si richieda l'attestato di licenza delle scuole tecniche.

Quest'ordine del giorno approvato a grande maggioranza nella discussione della sezione, venne poi respinto nella seduta plenaria.

Sopra proposta del relatore della sezione 3ª:

1. L'insegnamento elementare per quelli che procedono all'insegnamento ginnasiale sia considerato come periodo di preparazione diretta specialmente alla acquisizione di quelle conoscenze popolari, che apprenderanno più largamente negli anni successivi.

2. Il professore di storia invece di deviare dal tema delle lezioni per soffermarsi a quando a quando su quelle nozioni geografiche, che si collegano all'argomento e di cui gli alunni o sono ignari del tutto, od hanno bisogno di particolare riguardo, dovrebbe destinare un'ora per settimana alle lezioni speciali di geografia, formando così un tutto che nella mente dei giovani si ordinerà meglio per le opportune modificazioni.

3. Il Liceo, conservi il suo carattere essenzialmente classico e si proceda nella letteratura piuttosto con metodo estetico che strettamente linguistico lasciando questo all'Università. Quanto alla lingua italiana sieno proposti quelli esemplari di classica perfezione che sono come tali accettati universalmente.

Sulla proposta del relatore della sezione 4ª:

1. Ammesso che la lingua parlata è il mezzo umano per la comunicazione del pensiero; che tutti i sordomuti, meno poche eccezioni, ordinatamente guidati al paziente acquisto, sono atti a leggere dal labbro la parola e a pronunciarla distintamente, con vantaggio non solo morale, ma anche fisico; che la parola è, per tutti, in qualunque condizione il mezzo più idoneo per lo svolgimento coordinato delle facoltà intellettuali, morali e linguistiche in ordine

alla società; il Congresso determina che la parola articolata, negli Istituti italiani, non appena le loro condizioni il permettano, sia introdotta come mezzo normale dell'istruzione dei sordomuti.

2. L'insegnamento dei sordomuti sarà da dividersi in due parti: preparatoria e normale; ponendo a termine della prima l'insegnamento meccanico della parola, e facendo oggetto della seconda la completa educazione intellettuale e morale, mediante la lettura dalle labbra, la parola articolata e la scritta in riferimento ad essa.

3. A meglio assicurare il buon successo di detto ordinamento, gli allievi si riceveranno in età non minore di 8 anni, nè maggiore di 12 e resteranno nell'Istituto per un corso non minore di 8 anni. Si distribuiranno nelle classi in numero non eccedente di dieci per ogni maestro, ritenuto che l'orario scolastico sia di cinque ore almeno.

4. Il metodo d'insegnamento dovrà essere intuitivo, razionale, e a tale intento le scuole dovranno essere fornite di quel corredo di oggetti naturali e artificiali e di disegni, che presentino la materia coordinata all'istruzione.

5. Un regolamento interno dovrà dar norma all'azione ed alle attribuzioni dei singoli maestri, sorveglianti e domestici, onde coadiuvata da ciascuno di loro l'opera d'istruzione, la scuola e la vita abbiano unità di scopo e di mezzi.

6. Sieno interessate le autorità scolastiche e specialmente i Consigli provinciali delle scuole, perchè maestri e maestre che alla capacità congiungono la vocazione a questo insegnamento, vengano inviati alle lezioni di metodo, che a cura governativa s'impartono presso il R. Istituto dei Sordo-muti in Milano.

7. L'VIII Congresso pedagogico raccolto in Venezia fa voti che la legge sull'obbligatorietà dell'istruzione in Italia si estenda di preferenza ai sordo-muti in vista della loro speciale infelicità.

8. Sieno invitati i più benemeriti istitutori ed educatori dei ciechi a far conoscere nel futuro Congresso pedagogico quali arti o mestieri potrebbero essere introdotti oltre quelli già in attività negl'istituti, affinchè possano, uscendone, sopperire essi stessi col frutto della loro operosità almeno in parte ai più urgenti bisogni della vita.

9. Il Congresso manda un saluto di ammirazione e di riconoscenza al conte Sebastiano Mandolfo per l'asilo testè da lui fondato in favore dei ciechi poveri già usciti dall'istituto e mancanti di mezzi di sostentamento.

Disegno e Scultura.

Dal grandioso giornale *L'Arte in Italia*, che si pubblica in Torino, togliamo con piacere il seguente articolo, che riguarda un valente artista nostro compatriota, ed esaminatore delegato delle scuole ticinesi di disegno:

Scultura di Alessandro Rossi
e di altre sue opere monumentali.

= Fra gli uomini più benemeriti della istruzione artistica applicata alle industrie vuolsi menzionare Alessandro Rossi, fondatore della Scuola professionale di disegno della Società generale degli operai di Milano, ed insegnante titolare della R. Scuola tecnica, della serale superiore municipale e della professionale femminile nella stessa città.

Vanno lodati e con profitto citati a modello i corsi elementari d'ornato da lui pubblicati negli anni 1848 e 1856 e quello edito di recente ad uso delle scuole tecniche, serali, operaie, diramato ben presto nelle principali città d'Italia con vantaggio dell'insegnamento; ora l'autore intende ad aggiungere una nuova raccolta di 40 tavole parietali di grandi dimensioni giusta il programma del Governo 26 settembre 1870.

Alternando all'ufficio educativo, cui da assai tempo ha consacrato vigili ed assidue cure, il maneggio dello scalpello con non minore energia d'imprendimento, condusse a termine parecchie pregevoli opere scultorie monumentali per varie città del Canton Ticino, e specialmente per Lugano donde trasse i natali, svolgendo in varii stili le vaste sue cognizioni delle più elette forme dell'arte.

Modificatosi il gusto, che la prima metà del nostro secolo teneva quasi esclusivamente inceppata fra le strettoie dello stile così detto classico, sbiadita figliazione dell'arte del primo impero francese, non tardando a fervere lotta potente fra giovani e maestri, si fu verso il 1855 che il Rossi, uscito dallo studio del Marchesi, bramoso di mostrarsi emancipato dal neogrecismo

che in quel periodo va perdendo l'inveterato dominio, si diede a preparare per la prima Esposizione Internazionale di Parigi un'opera che riassumesse i suoi studi figurativi, ornamentali e architettonici, e rivelando un accento di novità in opposizione al vieto classicismo, sviluppasse in varie foggie la tendenza incipiente in quell'epoca di associare il prestigio dell'arte alle forme industriali. Tale concetto fu tradotto nel grandioso camino, che ora ammirasi all'Esposizione di Milano.

Questo lavoro mostrasi oggi modificato in alcune parti dall'autore da quando, esposto in Parigi, riscuoteva il plauso della stampa italiana ed estera. Siffatte varianti furono cagionate specialmente da avarie sofferte nel viaggio, che in più parti lo aveva reso monco e frantumato.

La leggiadria dello stile del secolo XVII, cui si è l'artista ispirato, e la venustà che traspira dal complesso del lavoro strapparono in quell'epoca alla sfavillante penna di Tullio Dandolo (testè compianto) alcuni periodi, che è qui pregio dell'opera il ricordare come vividi riflessi di tale peregrina creazione.

« Ideava il Rossi condurre in marmo un camino che diffondesse letizia a solo mirarlo nei convenuti a ricercargli calore. In questo concetto egli ha distribuito lungo le spalle di tale camino, sul ripiano e superiormente, parte ad alto e parte a basso rilievo, tutto quanto la fantasia potè e seppe ritrarre più gentilmente festoso del giocondo culto di Bacco; ivi, ai lati, putti bellissimi che folleggiano con fiori e con grappoli d'uva; ivi, nel centro, una baccante coronata di pampini, dalle cui voluttuose sembianze trabocca l'estro del figlio di Semele; ivi per ogni verso profusione squisitamente incomposta di racemi, di tralci, di fogliami intrecciati ad inghirlandare quella peregrina manifestazione d'un nuovo concetto. Ispirata dal lieto entusiasmo per l'Italia risorta, ci vien detto che questa nobile opera abbia a rimanervi decoro a qualcuna delle regie aule, ove la presenza di Vittorio Emanuele è già per valere da sè a diffondere nei cuori un'allegrezza, a cui colle pinte pareti sta bene, che anco gli sculti marmi rispondano ».

Apprezzando le innovazioni introdotte opportunamente dall'autore, che sostituì alla baccante centrale un leggiadro pendolo di stile conforme alla vaghezza dell'insieme facciamo schietti voti che il vaticinio pronunziato dal valoroso letterato patrizio milanese si avveri a premio ben meritato dell'artefice egregio.

Il movimento crescente dell'arte, che ha preso in questi ultimi anni un possente risveglio, molto deve altresì al Rossi, che fu principale fondatore ed è direttore attuale di quella Società Permanente di Milano, intorno alla quale il nostro periodico già più volte ebbe a tenere discorso, come di una fra le più fiorenti e benemerite istituzioni artistiche della nazione.

Firm.: Cav. Prof. Carlo Felice Biscarra.

Poesia Popolare.

Dalla *Rivista Europea*, pregevolissimo periodico, che per l'importanza dei lavori scientifici e letterarii che contiene in ogni numero, e per lo spirito liberale che vi domina da cima a fondo, vorremmo fosse più conosciuto dai Maestri elementari, togliamo la seguente Poesia, che, come ben dice l'egregio Direttore della stessa Rivista, è una delle più gentili e più soavi del bravo A. Aleardi.

FANCIULLA, COSA È DIO?

Nell'ora che pel bruno firmamento
Comincia un tremolio
Di punti d'oro, d'atomi d'argento,
Guardo e dimando: « Dite, o Luci belle,
Ditemi cosa è Dio? »
« Ordine » mi rispondono le stelle.

Quando all'april, la valle, il monte, il prato,
I margini del rio,
Ogni campo dai fiori è festeggiato,
Guardo e dimando: « Dite, o bei colori,
Ditemi cosa è Dio? »
— « Bellezza » mi rispondono quei fiori.

Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla
Amabilmente pio,
Io chiedo al lume de la tua pupilla:
« Dimmi, se sai, bel messagger del core,
Dimmi, che cosa è Dio? »
E la pupilla mi risponde: « Amore ».

A. Aleardi.

Cenni necrologici.

Sullo scorcio dello spirato novembre la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo, faceva, a poche ore di distanza l'una dall'altra, due perdite ben sentite.

Avv. Carlo Pancaldi-Pasini.

La notte del 24 novembre fu l'ultima per l'egregio Istruttore Giudiziario avv. Carlo Pasini, di Ascona. La sua ancor robusta esistenza fu spezzata a 56 anni di una vita operosa, integra, interamente consacrata al servizio della patria in molteplici mansioni.

Nei primordi della sua carriera pubblica noi lo troviamo nelle scuole Ispettore diligente, attivissimo, promotore di tutti i miglioramenti che da quell'epoca fece tra noi il pubblico insegnamento. Modello di severa esattezza ai maestri, di applicazione e studio indefesso agli allievi, nelle sue mani la bisogna scolastica non poteva non prosperare. Fin dal 1841 entrò nella nostra Associazione Demopedeutica, e per trenta e più anni ne adempì con zelo i doveri, ne promosse lo sviluppo. Ond'è, che quando si dimise dalle funzioni d'Ispettore scolastico per dedicarsi più particolarmente all'amministrazione della Giustizia, non cessò d'interessarsi vivamente e di cooperare alla diffusione ed ai progressi dell'educazione popolare. Il suo paese ne sentì specialmente i benefici nei molti anni che ne fu Sindaco e in cui lo amministrò con quella rara solerzia che soleva mettere in tutti i suoi affari.

Eletto dapprima Procuratore del Fisco, poi per lunghi anni Istruttore Giudiziario nella Giurisdizione di Locarno, fu quì che rivelò tutto il suo talento nello scabroso officio di proseguire i rei e combattere il delitto, e di difendere la società e l'innocenza. Il finissimo e sottile suo accorgimento nello scoprire il vero, il suo coraggio nelle indagini dei colpevoli, la sua fermezza di carattere — che non si smentì mai nè per minacce di potenti, nè per lusinghe di adulatori, nè per tentativi di corruzione — fecero dell'avv. Pasini il modello del magistrato giudiziario. Ed è perciò che le superiori Autorità gli affidarono sovente dilicate ed ardue mansioni, che disimpegnò sempre con rara perizia e maestria.

In mezzo a tutte queste occupazioni la sua attività instancabile sapeva trovar tempo da dedicare — quasi per sollievo — all'agricoltura, alla viticoltura, all'industria, da cui trasse vantaggio per sè e per il suo paese. Sapeva trovar tempo da consacrare ai diletti studi letterari, a preziose elucubrazioni statistiche: raro esempio d'uomo di fôro, di lettere, di arte, di campagna; e pur sempre modesto, ritirato, casalingo; premuroso di essere, più che di parere.

Oh il vuoto che lascia l'avv. Pasini sarà ben difficile a colmare! — Sulla sua tomba noi chiamiamo a meditare la crescente gioventù ch' egli tanto amava nelle patrie scuole; noi glielo additiamo ad esempio. — Possa il Ticino trovare in quella schiera giovanile molti imitatori delle sode virtù del caro estinto!

Luigi Romerio fu Domenico.

La sera del 25 novembre Locarno perdeva in Luigi Romerio uno de' suoi cittadini più benefici. È difficile trovar un uomo, che della filantropia, della beneficenza, della partecipazione a tutto ciò che è bello, patriotico e socialmente utile si formasse un culto così entusiastico, come il compianto nostro Socio. Ricco di beni di fortuna, ei non se ne valeva che per

contribuire al benessere generale, e in ispecial modo allo sviluppo dell'educazione popolare. Ne fa prova la sua recente inscrizione nella Società di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi, cui volle sborsare in anticipazione doppia tassa integrale.

La sua rara modestia, la sua tolleranza, le sue virtù domestiche e cittadine gli avevan procacciato l'amore e la stima generale, epperciò i suoi funerali furono onorati di un concorso che mai l'eguale.

Sulla sua tomba furono pronunciati molti discorsi, e ben disse uno degli oratori, che « i parenti, gli amici, i compagni, i coetanei, i giovani, i poverelli, tutti rimpiangono la perdita del *cittadino integerrimo, del negoziante attivo, onesto e probo, e dell'Uomo filantropo,* che sempre associò l'opera ai consigli a tutto quanto di nobile e generoso fu iniziato e condotto a termine nel nostro Paese non solo, bensì nella Confederazione e nel vicino Stato Italiano; poichè da qualunque parte venisse un appello al suo cuore generoso, non era indarno ».

A questo elogio noi non aggiungiamo parola, e mesti deponiamo sulla zolla che ricopre la salma del buon Cittadino il fiore della riconoscenza.

APPENDICE.

Dell' Apicoltura.

XI.

1° Dicembre.

Cronaca. — La stagione fu molto umida anche in novembre. La temperatura fu piuttosto mite, anzi nella seconda metà del mese si fece eccezionalmente dolce, epperciò favorevole all'alimentazione degli alveari bisognosi.

Alimentazione. — *(Vedi numero precedente).* — Come fu già avvertito, le api si soccorrono preferibilmente con *miele nei favi* durante *la fredda stagione.*

Oltrecchè più igienica, la nutrizione con favi è anche più eco-

nomica. Suppongasi un favo contenente libb. 2 di miele e ½ libbra di polline. Distruggendo il favo, va perduto il polline, e si ottiene circa libb. 1 ¾ di miele; laddove, presentando alle api il favo intatto, oltrecchè non va perduta una stilla di miele, viene utilizzato anche il polline, il cui valore è pari, se non maggiore, a quello del miele.

Ma ciò non basta. Nell'assorbire il miele o zucchero diluito e trasportarlo dal nutritore nelle celle dell'alveare, ha luogo un inutile consumo non minore del 25-30 %, sicchè l'alimento realmente immagazzinato, invece di libb. 1 ¾, finisce per essere solamente libb. 1 ¼ o poco più.

Altro non lieve vantaggio del miele nei favi si è che, trovandosi esso già alla voluta densità, le api sono dispensate dall'incomoda operazione di concentrarlo facendone evaporare l'umidità eccedente: la quale evaporazione d'altronde suppone — ben inteso — un clima temperato, una località asciutta ed un' esposizione solatìa, mentre sarebbe poco sperabile nelle opposte condizioni.

Se si ha a fare con arnie a telaini mobili, niente è più facile che presentare alle api un favo intelaiato. In mancanza di favi interi, si utilizzano anche parecchi piccoli pezzi, che si connettono alla meglio, assicurandoli nel telaino con tre o quattro giri di spago in croce. Alle arnie volgari — purchè munite di un foro in cima — si può sovrapporre una calotta contenente del miele di poco pregio (castagno, erica, fraina, ecc.) Coll'arnia senza foro mi ingegno diversamente. Levata dall'apiario, la capovolgo; ne scosto le api col fumo; taglio fuori — *lateralmente*, cioè il più lontano possibile dalla sede delle covate — uno o due pezzi di favo, vuoti, a preferenza *a celle maschili*, se ve ne sono; riempio la lacuna con uno o due favi di miele della stessa dimensione; ve li assodo alla meglio, quindi ripongo l'alveare al suo posto. — Alla fine dell'inverno lo si visita nuovamente, e i favi posticci — vuotati — si estraggono solo quando siano non ben cementati oppure non in armonia col resto delle interne costruzioni.

Popolazione. — Di regola gli alveari ben approvigionati e popolosi superano felicemente l'inverno anche il più lungo e più rigido. D'altra parte è constatato che — d'inverno — una debole popolazione consuma, in proporzione, più che una forte. Una normale famiglia d'api, a quest' epoca, pesa circa libbre 2. Riunendo due o tre famigliuole di una libbra ciascuna, si ottiene una forte popolazione di 2-3 libbre, la quale, unita in un sol corpo, consu-

merà meno di quel che divisa in due o tre arnie. Ciò parerebbe assurdo, perchè, se a 5000 bocche — che sono circa una libbra di api — occorrono, per es., 7 libbre di miele per vivere da ottobre a marzo, 15,000 bocche dovrebbero consumare esattamente il triplo. Eppure non è così; ed eccone la ragione. Abbisogna alle api un dato grado di calore, al disotto del quale periscono o per lo meno soffrono: esse hanno però, fino ad un certo punto, la facoltà di sviluppare maggior calorico, e ciò mediante una più copiosa alimentazione. Ora, finchè non fa freddo, il consumo dei viveri è in ragione della popolazione; ma di mano in mano che la temperatura si va abbassando, esso diventa proporzionatamente maggiore nelle arnie meno popolose, ove le api sono costrette a cibarsi — oltrecchè per vivere — anche per scaldarsi; laddove una numerosa colonia sviluppa naturalmente il calore che le è necessario.

Interessa poi molto che una famiglia d'api sia possibilmente popolosa all'uscire dal verno, allorquando ricomincia l'importante ufficio della procreazione, essendochè la regina sa benissimo proporzionare la figliazione alla quantità maggiore o minore delle operaie disponibili per l'allevamento della prole, come sa proporzionarla anche all'abbondanza o scarsità dei viveri (*).

Regina. — Ma nulla gioverebbe la ricchezza dell'arnia, nulla il numero de' suoi abitanti, quando la colonia fosse orfana o non possedesse che una regina invalida. In ambi i casi l'alveare sarebbe senza avvenire, chè una regina, che sia infeconda d'autunno, non si feconda più: a primavera essa non genererà che fuchi. La sorte che sovrasta inevitabilmente a tali arnie anormali si è d'esser depredate durante l'inverno o a primavera al più tardi, per quindi divenir preda della tarma.

A. Mona.

(*) Non è che durante il periodo della quiescenza vernale che la sussistenza è proporzionatamente meno costosa nell'arnia molto popolosa. Al ricomparire della primavera, invece, la maggiore e più precoce attività di una forte popolazione in confronto d'una debole fa sì che, d'allora in poi, necessiti alla prima un maggiore e sempre crescente consumo di viveri, i quali però, a quell'epoca, sono in gran parte forniti *dalla natura* ove la stagione corra propizia; e, in ogni caso, l'apicoltore trova poi sempre il suo tornaconto nella *più precoce* e *più copiosa sciamatura*.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.